

LORENZO LEUZZI

DOVE IL PASSATO INCONTRA IL FUTURO: IL CONTRIBUTO DELLE UNIVERSITÀ E DEI CENTRI DI RICERCA IN EUROPA\*

Il tema «Dove il passato incontra il futuro. Il contributo delle Università e dei Centri di Ricerca» incoraggia ad accogliere la distinzione proposta da papa Francesco tra epoca del cambiamento e cambiamento d'epoca.

Sono ormai trascorsi 50 anni dagli eventi del '68; molto si è fatto, ma le attese di cambiamento sono ancora tutte da esplorare. Mai come oggi le parole di Aldo Moro – più volte da me ricordate – sono di grande monito: «La stagione dei diritti sarà effimera se non nascerà una nuova stagione dei doveri. Questo Paese non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera se non nascerà un nuovo senso del dovere (20 marzo 1976)».

A queste parole fa eco la consapevolezza di papa Francesco: oggi siamo nel cambiamento d'epoca e non nell'epoca del cambiamento. Dunque non in un semplice cambiamento, sia pure di grande e lungo periodo, ma in una novità epocale che deve essere ancora scoperta.

La cultura dell'effimero – di cui ci ha ricordato Aldo Moro – si è sviluppata e si è consolidata, non solo in Europa, ma anche nel mondo, nella dialettica classe-individuo. È la dialettica che ha animato la comunità europea con l'illusione di rispondere alle attese del cambiamento d'epoca. Fin dal sorgere del cambiamento d'epoca la dialettica classe-individuo ha trovato la sua unità culturale e il suo equilibrio etico-morale nella questione di Dio, fondamento di ogni riflessione filosofica e scientifica, che aveva animato l'epoca del cambiamento.

In questo contesto, l'Università – nata in Europa – ha svolto un servizio di sintesi culturale tra i saperi e nella società, attraverso le due missioni:

---

\*Il contributo pubblicato in questa sede riprende l'intervento che S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi, Vescovo della Diocesi di Teramo-Atri, ha tenuto in occasione del Forum Internazionale del Gran Sasso, tenutosi a Teramo nei giorni di lunedì 25 e martedì 26 giugno 2018.

quella della ricerca e della didattica.

L'Università aveva maturato la spinta all'*universitas* di fronte alla settorialità dell'epoca del cambiamento. E ciò poteva realizzarsi facilmente perché il religioso era sempre stato teologico, ben distinto dall'a-teologico che, pur relegato nell'ambito dell'ateismo, contribuiva a dare fondamento alla realtà sia naturale che storica. In questa situazione specifica dell'epoca del cambiamento, il Cristianesimo ha giocato un ruolo importante, ma non esclusivo, essendo in se stesso la religione della sintesi per eccellenza.

Nel cambiamento d'epoca la situazione è completamente diversa. La distinzione tra teologico e a-teologico non è più garantita, poiché tutto è diventato religioso; anche l'ateismo, in realtà, è una forma di religiosità. In questa nuova situazione la dialettica classe-individuo ha trovato il suo fondamento nella prassi sociale che, però, non può non essere religiosa. Un tale fondamento, infatti, non è più in grado di garantire il primato dell'uomo come è avvenuto nell'epoca del cambiamento.

Tale fenomeno presentatosi come manifestazione del religioso, è stato interpretato positivamente anche dal Cristianesimo, non prendendo atto che nel cambiamento d'epoca è la prassi a decidere e non più la religiosità *sic et simpliciter*.

Pensare di promuovere l'uomo e di costruire la società nel cambiamento d'epoca con la dialettica classe-individuo è una pura illusione. Infatti, la dialettica classe-individuo è stata assorbita e strumentalizzata dalle prassi sociali antirealistiche, distruggendo così la convivenza umana.

Nonostante i tentativi di garantire la dimensione etico-morale, o meglio ancora le prospettive teologiche e antropologiche, la dialettica classe-individuo si è trasformata in dialettica distruttrice della convivenza umana. Infatti, assumendo la dimensione religiosa delle prassi sociali anti-realistiche, non è più possibile garantire nella dialettica classe-individuo la prospettiva comunitaria e, in essa, il protagonismo della persona umana. Di qui, l'insuccesso dei lodevoli tentativi di superare la dialettica classe-individuo per incamminarsi verso una nuova sintesi.

In particolare, il tentativo della cultura europea di liberarsi dalla religiosità ha, di fatto, promosso la religiosità della classe e dell'individuo, sempre più astratta e lontana dalla nuova realtà storica.

È la crisi della cultura europea e dell'Università.

È la cultura dell'effimero, dove i diritti della classe o dell'individuo, tra-

sformati in dogmi religiosi, hanno distrutto la convivenza umana. La riflessione teologica postconciliare, dibattuta tra teologia razionale e ragione teologica, si è fatta, purtroppo, ancella della cultura dell'effimero, attratta dall'idea che dietro i diritti della classe e dell'individuo ci fosse una motivazione religiosa tale da essere inglobata nell'esperienza cristiana. Nulla di più astratto e antistorico!

La classe o l'individuo non sono in grado di garantire il noi-tutti della società, ma la distruggono perché generatori della dialettica della contrapposizione.

Quest'ultima, infatti, – definita per molti decenni come la via più immediata della democrazia, anzi della vera democrazia – promuovendo il primato di questa o di quella classe, o di questo o di quel modello di individuo, ha provocato la rottura del popolo dalla società. La classe e l'individuo sono annullati nella prassi e la società è sempre più una realtà omogenea e omologante, priva del vero protagonista, cioè l'uomo.

È il primato del tutti-noi sul noi-tutti, portando all'anonimato della società e dell'uomo. Tutti insieme, nel nome dei diritti, mentre la società del cambiamento d'epoca invoca la partecipazione e la corresponsabilità dell'uomo.

Come superare la crisi della dialettica classe-individuo?

Non certamente con il “*dasein* del popolo”, che non è la risposta alle attese del cambiamento d'epoca, ma la reazione a una disperata attesa della società e dell'uomo europeo di uscire dall'anonimato. Infatti, il *dasein* del popolo porta alle estreme conseguenze l'astrazione della dialettica classe-individuo fino alla negazione della società a vantaggio del popolo.

Ma il popolo senza società non esiste. Poteva esistere nell'epoca del cambiamento, ma non nel cambiamento d'epoca. Mentre la dialettica classe-individuo ha potuto avere un ruolo in Europa nella fase della transizione – sia perché si agganciava ad una prassi storica sia per le ultime risorse della religiosità teologica – il *dasein* del popolo si illude di risolvere il problema del cambiamento d'epoca destoricizzando il popolo, con il rischio di assoggettarlo ad un potere religioso o politico che lo guidi.

La crisi dell'Europa è al suo culmine!

E questa si è tradotta in una crisi dell'Università e dei Centri di Ricerca!

Il cambiamento d'epoca, infatti, non garantisce più automaticamente la sintesi tra popolo e società. Quest'ultima, infatti, deve essere costruita evitando separazioni e identità e promuovendo una nuova progettualità che

renda l'uomo protagonista della costruzione della realtà storica. In altri termini, la sintesi tra popolo e società non è garantita dalla realtà storica, come nell'epoca del cambiamento, ma deve essere voluta e promossa con il contributo di tutti.

L'Europa vive questa profonda crisi: essa non riesce a garantire la nuova sintesi tra popolo e società perché la sua elaborazione culturale non riesce a comprendere che la religiosità ha una caratteristica diversa rispetto all'epoca del cambiamento. La realtà storica non è più teologicamente neutra: il rifiuto della trascendenza, infatti, non significa rifiuto della religiosità. Pensare che rifiutando la trascendenza e invocando l'antropocentrismo si possa elaborare una sintesi finalmente non più religiosa tra società e popolo, è una vera utopia.

Anzi, nel cambiamento d'epoca una tale progettualità, sia pure liberata da ogni forma di trascendenza, non solo non può non essere che religiosa, ma può diventare una proposta ancora più religiosa. Essa non solo idealizza il popolo, separandolo dalla società, ma lo strumentalizza proiettandolo verso forme sempre più spurie di religiosità. Si tratta di un cammino di liberazione alla rovescia: dalla liberazione dalla trascendenza all'immersione nella religiosità, con conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti, in particolare per la tenuta democratica dell'Europa. La religiosità non appartiene più solo a coloro che affermano di garantire la trascendenza, ma anche a coloro che la negano. Una tale convergenza, se non ben compresa, può condurre all'annullamento dell'uomo nella storia.

L'Università – che nell'epoca del cambiamento aveva garantito il metodo critico-oggettivo animando in tal modo culturalmente l'Europa – oggi è chiamata a superare ogni forma di nostalgia del passato e ad essere coraggiosa nel compiere un grande passo in avanti, accogliendo la sfida del cambiamento d'epoca che è quella di una nuova sintesi progettuale organica dinamica tra la società e il popolo, come aveva profetizzato Paolo VI nel lontano 1975 (10 dicembre 1975). È urgente superare la stagione dei diritti ancorata alla dialettica classe-individuo e promuovere una nuova stagione dei doveri per la costruzione della civiltà dell'amore.

Da dove ripartire?

Dal saper agire!

L'Università, di fronte alla sfida epocale della storia contemporanea, ha cercato di rispondere superando il saper essere con il saper fare, trasformando la formazione universitaria però in formazione professionale. La

riforma del “3+2” è nata con questa prospettiva.

A distanza di oltre un decennio, tuttavia, dobbiamo amaramente prendere atto del fatto che questa strada si è rivelata riduttiva, offuscando la vocazione dell’Università.

Quest’ultima, infatti, per rispondere al cambiamento d’epoca, deve farsi carico non solo del saper-essere e del saper-fare – che erano obiettivi universitari nell’epoca del cambiamento – ma anche del saper-agire.

Infatti, la dimensione culturale, che è specifica dell’Università, si sviluppa coniugando insieme nel e con il saper-agire il saper essere e il saper fare, perché solo il saper agire, nella sua sintesi, conduce alla nuova realtà storica, assumendola e servendola.

Di qui la “terza missione” dell’Università e dei Centri di ricerca, che è quella della progettualità sociale. La crisi del metodo critico-oggettivo, che ha reso l’Università culturalmente sterile e insignificante nella vita della società contemporanea, nasce e si sviluppa nell’aver abbandonato il metodo realistico optando per quello idealistico. Oggi, infatti, dire metodo idealistico significa dire astrazione, per di più con il pericolo che si trasformi in religiosità.

La proposta della terza missione è quanto mai adeguata alla società contemporanea, ma alla condizione che ci sia il rilancio del metodo realistico, applicato non più solo al *datum* o al *factum* ma alla realtà storica, che è diventata dinamica, ossia da costruire.

È un compito non facile, che deve coinvolgere tutta la comunità accademica e tutte le discipline, nessuna esclusa.

In questo contesto, così complesso, i cristiani sono chiamati a rispondere alla seguente domanda: «il Cristianesimo può servire questa nuova missione dell’Università e dei Centri di Ricerca in Europa?».

La risposta è decisamente positiva ma ad una condizione: che il Cristianesimo non si trasformi in un messaggio religioso o sociale. Il Cristianesimo, infatti, in quanto religione storico-dinamica è l’unica che possa interpretare il cambiamento d’epoca di cui ci parla papa Francesco.

Di fronte alle attese dell’Europa, l’Università e i Centri di Ricerca non possono trasformarsi in centri professionali, sia pure di alta specializzazione. Essi devono preparare professionisti capaci di costruire una realtà storica che non c’è, ma è da farsi. E nel suo farsi c’è l’uomo che rischia di essere annullato in essa, ma nello stesso tempo di scoprire di essere l’unico soggetto storico del creato.

È pura illusione pensare di salvare l'uomo estraniandolo dalla realtà del cambiamento d'epoca, per proiettarlo in un indefinito mondo virtuale. L'uomo europeo deve vivere nel cambiamento d'epoca da protagonista e non da semplice oggetto aggregato. È il passaggio dal tutti-noi al noi-tutti indicato da Papa Francesco nel suo discorso al Parlamento Europeo del 25 novembre 2014.

È il desiderio di noi-tutti; è la responsabilità di tutta la comunità accademica.

*Diocesi di Teramo-Atri,  
curia@teramoatri.it*